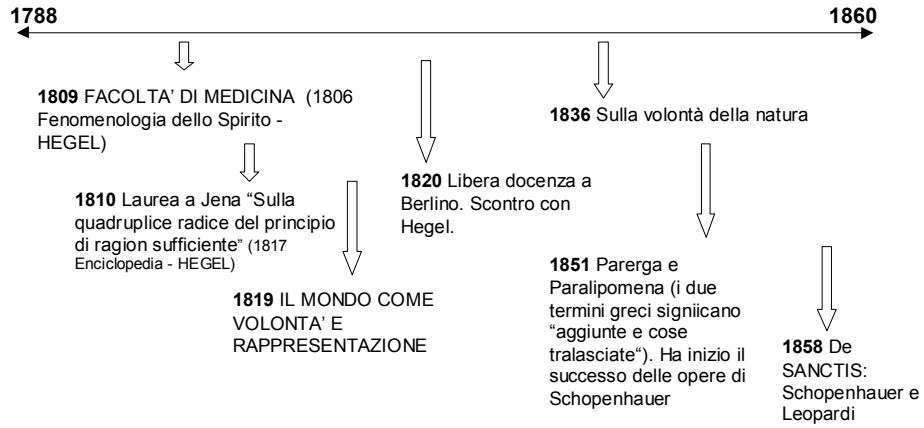


SCHOPENHAUER



Le influenze culturali

PLATONE

La dottrina delle idee: forme eterne sottratte alla caducità del mondo.

KANT

Impostazione soggettivistica della gnoseologia.

ROMANTICISMO

Irrazionalismo; importanza dell'arte e della musica; tensione ad infinitum.

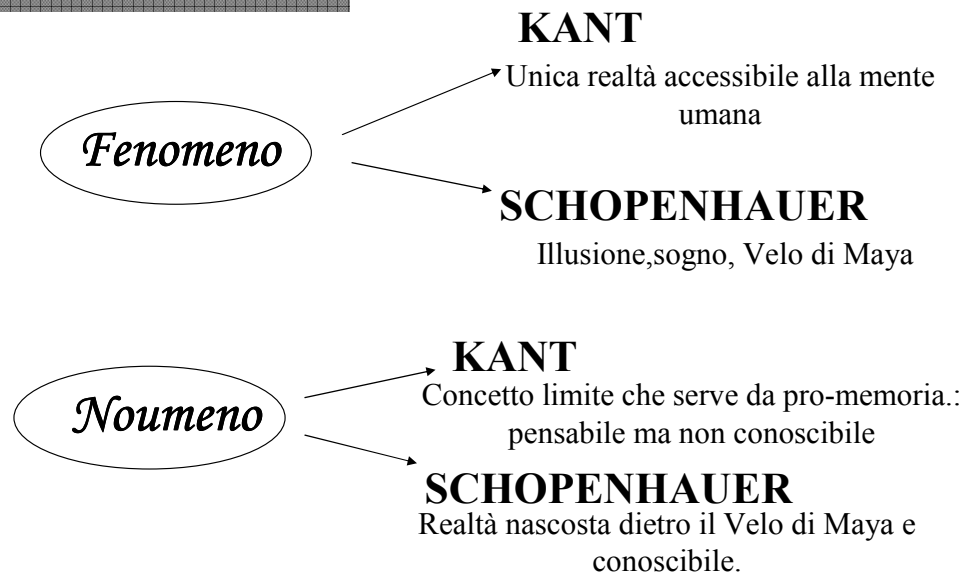
ILLUMINISMO
(filone materialista)

Analisi della vita psichica come fisiologia del sistema nervoso.

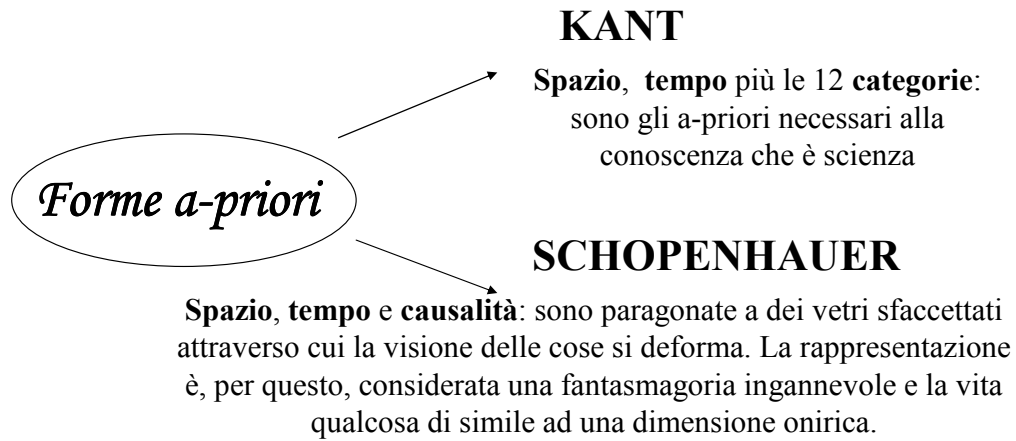
SPIRITUALITA'
ORIENTALE

Il Velo di Maya; l'ascesi come via di liberazione dal dolore.

Differenze con l'impostazione kantiana



Differenze con l'impostazione kantiana



L'opera magna

Il filosofo delinea una duplicità di prospettive che vengono fatte corrispondere alla distinzione kantiana fra fenomeno e noumeno.

IL MONDO...

...come RAPPRESENTAZIONE

È la dimensione esteriore che l'individuo conosce applicando le categorie di spazio, tempo e causalità.

È illusione, dimensione onirica, il Velo di Maya.

...come VOLONTÀ'

È l'orizzonte che si schiude all'individuo quando rivolge lo sguardo alla sua corporeità.

È essenza della realtà, accessibile al filosofo che squarcia il Velo di Maya.

(Il mondo come ..., Proemio, vol I, p. 5)

“Senza la conoscenza di questa introduzione e propedeutica [si riferisce all’opera “Sulla quadruplica radice ...”], la vera comprensione del presente scritto è del tutto impossibile; e il contenuto di quella è qui ognora presupposto, come se facesse parte dell’opera”

I riferimenti filosofici

Finalmente la terza richiesta da fare al lettore potrebbe anche esser sottintesa: perché non è altra se non quella di conoscere la più importante apparizione che sia avvenuta da due secoli nella filosofia: intendo gli scritti principali di Kant. L'azione, che essi esercitano sullo spirito al quale effettivamente parlino, io la trovo invero paragonabile, come forse è già stato detto, all'operazione della cateratta sui ciechi: e se vogliamo continuare il paragone, il mio intento si può designare dicendo, che a coloro ai quali quell'operazione è riuscita ho voluto porre in mano gli occhiali che adoperano gli operatori di cateratta. [...]

La filosofia di Kant è dunque la sola, di cui assolutamente si suppone una conoscenza a fondo per ciò che qui verrà esposto. Ma se per di più il lettore s'è ancora intrattenuto alla scuola del divino Platone, tanto meglio ne riuscirà preparato e disposto ad udirmi. Se poi anche è diventato partecipe del beneficio dei Veda, l'accesso ai quali, apertoci mediante le Upanishad, è ai miei occhi il maggior privilegio che questo ancor giovine secolo può vantare sul precedente, in quanto io ritengo che l'influsso della letteratura sanscrita non sarà meno profondo che il rinascimento della cultura greca nel secolo xv, se adunque, io dico, il lettore ha già ricevuto e accolto con animo ben disposto anche la consacrazione dell'antichissima saggezza indiana, allora è nel miglior modo preparato a udire ciò che io ho da esporgli. La materia non sembrerà allora a lui, come a qualche altro, straniera o addirittura ostica; perché io, se non suonasse troppo superbo, vorrei affermare che ciascuna delle singole sentenze staccate, le quali costituiscono le Upanishad, si lascia dedurre, come conclusione, dal pensiero ch'io devo comunicare; sebbene questo pensiero viceversa non si possa in alcun modo trovare colà.

Il mondo come volontà e rappresentazione, Proemio alla prima edizione. Vol. I, pp. 6-8,

Sulla quadruplica radice del principio di ragione sufficiente

- Riprende da Kant e dall'idealismo la convinzione che: "Il mondo si dà come rappresentazione"
- La conoscenza avviene attraverso le forme pure a priori di Spazio, Tempo e Causa. Quest'ultima si dà nella forma del principio di ragione sufficiente che si esprime nella forma ...

"Il mondo è mia rappresentazione ": - questa è una verità che vale in rapporto a ciascun essere vivente e conoscente, sebbene l'uomo soltanto sia capace d'accoglierla nella riflessa, astratta coscienza: e s'egli veramente fa questo, con ciò è penetrata in lui la meditazione filosofica. Per lui diventa allora chiaro e ben certo, ch'egli non conosce né il sole né la terra, ma appena un occhio, il quale vede un sole, una mano, la quale sente una terra; che il mondo da cui è circondato non esiste se non come rappresentazione, vale a dire sempre e dappertutto in rapporto ad un altro, a colui che rappresenta, il quale è lui stesso. Se mai una verità può venire enunciata *a priori* è appunto questa: essendo l'espressione di quella forma d'ogni possibile e immaginabile esperienza, la quale è più universale che tutte le altre forme, più che tempo, spazio e causalità; poi che tutte queste presuppongono appunto quella. E se ciascuna di tali forme, che noi abbiamo tutte riconosciute come altrettante determinazioni particolari del principio della ragione, ha valore solo per una speciale classe di rappresentazioni, la divisione in oggetto e soggetto è invece forma comune di tutte quelle classi, è la forma unica in cui qualsivoglia rappresentazione, di qualsiasi specie, astratta o intuitiva, pura o empirica, è possibile ed immaginabile. Nessuna verità è adunque più certa, più indipendente da ogni altra, nessuna ha minor bisogno d'esser provata, di questa: che tutto ciò che esiste per la conoscenza, - adunque questo mondo intero, - è solamente oggetto in rapporto al soggetto, intuizione di chi intuisce; in una parola, rappresentazione. Naturalmente questo vale, come per il presente, così per qualsiasi passato e qualsiasi futuro, per ciò che è lontanissimo come per ciò che è vicino: imperocché vale finanche per il tempo e lo spazio, dentro i quali tutto viene distinto. Tutto quanto è compreso e può esser compreso nel mondo, deve inevitabilmente aver per condizione il soggetto, ed esiste solo per il soggetto. Il mondo è rappresentazione.

“NULLA E’ SENZA RAGIONE PERCHE’ SIA”

- Applicato al mondo fisico definisce la necessità che lega una causa con il suo effetto
- Applicato al mondo logico diviene la necessità con cui si ordinano i concetti
- Applicato alle rappresentazioni dell’essere diviene la necessità matematica
- Applicato all’agire indica la necessità morale

Il principio di ragion sufficiente e la scienza

Siccome la domanda perché esige sempre una ragione sufficiente, e il collegamento delle conoscenze in base al principio di ragione sufficiente distingue la scienza dal mero aggregato di conoscenze, si è detto [...] che la domanda perché è la madre delle scienze. Troviamo anche che in ogni scienza una delle forme del nostro principio costituisce il filo conduttore a preferenza delle altre, sebbene anche queste, ma in un ruolo più subordinato, vi trovino applicazione. Così nella matematica pura il filo conduttore è offerto dalla ragione d'essere (sebbene nelle dimostrazioni l'esposizione proceda solo mediante la ragione conoscitiva); in quella applicata entra in gioco, insieme, la legge della causalità, e questa acquista un ruolo del tutto sovrano in fisica, chimica, geologia, ecc. Il principio di ragione del conoscere trova una intensa applicazione in tutte le scienze, poiché in tutte il particolare viene conosciuto mediante generale. Ma esso è il principale (e quasi il solo dominante) in botanica, zoologia, mineralogia e nelle altre scienze classificatorie. La legge della motivazione, se si considerano tutti i vari motivi e le massime come un dato a partire dal quale s'interpreta l'agire, è il principale filo conduttore della storia, della politica, della psicologia pragmatica e di altre scienze. Ma se si assumono a oggetto dell'indagine gli stessi motivi e le massime, il loro valore e origine, essa diventa il filo conduttore dell'etica.

Sulla quadruplice radice del principio di ragion sufficiente, pp. 163 64.

Sulla quadruplica radice del principio di ragion sufficiente

- **“NULLA E’ SENZA RAGIONE PERCHE’ SIA”**
 - Vale per l’ambito fisico (causa), quello matematico e quello logico ma non per quello morale
 - Nei primi tre ambiti si parla di “LEGGE DELLA CAUSALITA’”
 - Nell’ambito morale si parla di “LEGGE DI MOTIVAZIONE”

Di fronte a qualsiasi decisione percepita, sia negli altri che in noi stessi, ci sentiamo autorizzati a domandare: Perché? Presupponiamo cioè necessariamente che qualcosa l'abbia preceduta, da cui essa è risultata. Tuttavia in tutte le nostre azioni abbiamo la coscienza vivissima, e spesso perfino gravosa, che una decisione presa non debba essere risultata necessariamente da nessuno degli stati delle rappresentazioni delle tre classi suddette, ma sia dipesa immediatamente se non come desiderio, almeno come decisione, solo dal soggetto del volere; di questi però (del soggetto del volere) si può percepire solo il volere stesso, non un suo stato anteriore al volere. Constatiamo dunque che per la Volontà non vale la 'legge di causalità': in base a tale legge, infatti, ogni stato risulta sempre e in modo necessario a uno precedente. Ma dal momento che di ogni decisione - sia propria che altrui - presupponiamo sempre una ragione sufficiente, deve comunque valere qui una particolare forma del principio di ragione sufficiente, che io chiamo principio di ragione sufficiente dell'agire, principium rationis sufficientis agendii, più brevemente, legge della motivazione, e la ragione (in tal modo presupposta) motivo. [...]

Il motivo è dunque, per il carattere empirico, la ragione sufficiente dell'agire. Però le condizioni che diventano appunto motivi dell'agire non vanno concepite come cause di tale agire, considerato come effetto, perché l'azione non risulta da tali motivi, bensì dal carattere empirico da essi sollecitato, il quale non è immediatamente percepibile, ma deve a sua volta venir ricostruito e desunto solo sulla base delle azioni.

Sulla quadruplica radice del principio di ragion sufficiente

■ LEGGE DI MOTIVAZIONE

- L'Agire non è rigidamente determinato dalle rappresentazioni del soggetto ma da decisioni che rimandano ad una volontà del soggetto che è peculiare del soggetto stesso
- Non basta conoscere il soggetto e le sue rappresentazioni per determinare con necessità il suo comportamento.
- L'Agire rimanda ad una VOLONTA' che opera sulle rappresentazioni senza essere rappresentata (L'occhio che vede ma che non si vede)

b. La legge di causalità si può in un certo senso paragonare alla legge ottica secondo cui il raggio di luce agisce su corpi trasparenti incolori con facce parallele e su specchi incolori: esso viene lasciato passare senza subire specifiche modificazioni, o viene rimandato indietro, cosicché, dove era prima è anche dopo e dalla prima conformazione si può prevedere anche l'ultima.

La legge di motivazione invece si può paragonare a quella secondo cui il raggio di luce agisce su corpi colorati: infatti questo corpo rosso, quello verde, un terzo che è nero non rimandano indietro lo stesso raggio di luce e il modo in cui ciascun corpo lo rimanderà non può essere previsto in base alla rimanente conoscenza del corpo, né in base a quella della luce, ma si può solo conoscere in base al modo in cui viene percepito il loro incontrarsi. Ora il corpo, come l'ha rimandato una volta, lo rimanderà sempre: perché: vi è un solo tipo di luce. Ma se vi fossero molti generi di luce specificamente diversi, lo stesso corpo potrebbe rimandarne uno giallo, l'altro rosso; e in tal caso determinare i colori dei corpi sarebbe altrettanto difficile, quanto conoscere il carattere empirico di un uomo, giacché esso appare sotto molteplici influenze assai diverse - sotto una si comporta così, sotto un'altra diversamente, ma sotto la medesima influenza sempre nello stesso modo.

Sulla quadruplica radice del principio di ragion sufficiente, pp. 136-37, 144-45.

Sulla quadruplica radice del principio di ragion sufficiente

■ LEGGE DI MOTIVAZIONE

- Non sono i nostri pensieri e i nostri ragionamenti a muovere la nostra volontà
- LA VOLONTA? È a-priori rispetto alle nostre rappresentazioni
- Proprio perché la nostra VOLONTA' VUOLE VOLERE in noi si formano delle rappresentazioni

IL MONDO COME VOLONTA' E RAPPRESENTAZIONE

- I libro : Il mondo come rappresentazione
- II libro : Il mondo come volontà
 - Il mondo indagato dal punto di vista ontologico e metafisico
- III libro : Si indaga l'itinerario che deve essere seguito per andare oltre l'orizzonte delle rappresentazioni
- IV libro : Conseguenze sul piano esistenziale e morale dell'analisi ontologica e metafisica
 - Il mondo indagato dal punto di vista dell'uomo

IL MONDO COME RAPPRESENTAZIONE

- LA RAPPRESENTAZIONE RIMANDA AL SOGGETTO CHE RAPPRESENTA
- IL SOGGETTO CHE RAPPRESENTA NON APPARTIENE AL MONDO COME RAPPRESENTAZIONE
 - “Quello che tutto conosce, e da nessuno è conosciuto, è il soggetto. Esso è dunque che porta in sé il mondo; è l'universale, ognora presupposta condizione di ogni fenomeno di ogni oggetto: perché ciò che esiste, non esiste se non per il soggetto.
 - Questo soggetto ciascuno trova in se stesso; ma tuttavia solo in quanto conosce, non in quanto è egli medesimo oggetto di conoscenza. Oggetto è già invece il suo corpo: ed anch'esso perciò, secondo questo modo di vedere, chiamiamo rappresentazione”.

Quello che tutto conosce, e da nessuno è conosciuto, è il soggetto. Esso è dunque che porta in sé il mondo; è l'universale, ognora presupposta condizione d'ogni fenomeno di ogni oggetto: perché ciò che esiste, non esiste se non per il soggetto. Questo soggetto ciascuno trova in sé stesso; ma tuttavia solo in quanto conosce, non in quanto è egli medesimo oggetto di conoscenza. Oggetto è già invece il suo corpo: ed anch'esso perciò, secondo questo modo di vedere, chiamiamo rappresentazione. Invero il corpo è oggetto fra oggetti, e sottoposto alle leggi degli oggetti, sebbene sia oggetto immediato. Esso sta, come tutti gli oggetti dell'intuizione, nelle forme d'ogni conoscenza, nel tempo e nello spazio, per mezzo dei quali si ha pluralità. Ma il soggetto, il conoscente, non mai conosciuto, non sta anch'esso in quelle forme, dalle quali appunto viene invece sempre già presupposto: non gli tocca perciò né pluralità né il contrapposto di quella, unità. Giammai lo conosciamo, ma esso è che conosce, dovunque sia conoscenza.

IL MONDO COME RAPPRESENTAZIONE (Libro I)

- Non esiste conoscenza immediata del mondo ma solo rappresentazione ossia conoscenza mediata dagli a-priori
- La rappresentazione rimanda all'unità di soggetto e oggetto (critica all'idealismo al materialismo)
- Mentre l'oggetto diviene rappresentazione il Soggetto sfugge a tale processo
- E' nel soggetto che va ricercata la cosa in sé
- La cosa in sé non è raggiungibile con l'intelletto ma con una qualche forma di conoscenza diversa.

IL MONDO COME VOLONTÀ' (Libro II)

- Come uscire dall'orizzonte delle rappresentazioni e giungere alla cosa in sé?
- Si è visto come l'agire non dipenda che dalla volontà del soggetto
- Le oggettivazioni della sua volontà sono le sue azioni, tramite le stesse la volontà diviene autocosciente
- Le singole azioni rimandano ad un desiderare che è mancanza e che rimanda alla realtà corporea del soggetto
- Il corpo non è da intendersi solamente come strumento per la soddisfazione dei desideri ma principalmente come incarnazione di questi
- Corpo = Natura = Organismo animato da forze
- Per analogia il principio della volontà è esteso alla natura.

IL MONDO COME VOLONTÀ' (Libro II)

■ I PREDICATI DELLA VOLONTÀ'

- Se la Volontà è la cosa in sé, la Volontà è al di là di tempo, spazio dunque al di là della molteplicità (UNA e ETERNA e INDISTRUTTIBILE)
- La Volontà è anche al di là di ogni causalità dunque INCAUSATA e SENZA SCOPO.
- “La pluralità delle cose nello spazio e nel tempo, che insieme formano la sua obietività, non tocca perciò la Volontà; e questa rimane, senza riguardo a quelli, INDIVISIBILE”.
- “La Volontà si palesa tutta e con egual forza in una quercia come in milioni di querce” (UNIVERSALE e INCONSCIA)

Ora, se la cosa in sé, com'io credo d'aver sufficientemente provato e reso chiaro, è la volontà; questa, considerata in quanto tale e isolata dal suo fenomeno, sta dunque fuori del tempo e dello spazio, e non conosce quindi alcuna pluralità: essa è una. Non tuttavia, secondo ho già detto, com'è uno un individuo o un concetto: bensì come alcunché, a cui sia estranea la condizione della pluralità possibile, il *principium individuationis*. La pluralità delle cose nello spazio e nel tempo, che insieme formano la sua obietività, non tocca perciò la volontà; e questa rimane, senza riguardo a quelli, indivisibile.[...]

La volontà si palesa tutta e con egual forza in una quercia, come in milioni di querce. Il loro numero, la loro moltiplicazione nello spazio e nel tempo, non ha significato alcuno rispetto a lei, ma solo rispetto alla pluralità degli individui conoscenti nello spazio e nel tempo, ed appunto perciò moltiplicati e dispersi, ma la cui pluralità alla sua volta riguarda solo il fenomeno della volontà, non la volontà medesima. Perciò si potrebbe anche affermare che se, *per impossibile*, un unico essere - fosse pure l'infimo - venisse del tutto annientato, sarebbe con lui annientato il mondo intero.[...]

Il mondo come volontà e rappresentazione, vol. I, pp. 187-89, libroII, §25

IL MONDO COME VOLONTÀ' (Libro II)

■ LE OGGETTIVAZIONI DELLA VOLONTÀ'

- La Volontà unica e universale si palesa attraverso due fasi logicamente distinguibili: le IDEE e le COSE
- Il mondo delle cose o delle realtà naturali si struttura a forma di piramide cosmica che culmina nell'uomo
- Nell'Uomo la Volontà acquista in consapevolezza ma perde in sicurezza (all'Istinto subentra la ragione che è guida meno efficace e meno sicura, più dubbiosa)
- Questo fa sì che l'uomo risulti sempre un "ANIMALE MALATICCIO"

Ora, se la cosa in sé, com'io credo d'aver sufficientemente provato e reso chiaro, è la volontà; questa, considerata in quanto tale e isolata dal suo fenomeno, sta dunque fuori del tempo e dello spazio, e non conosce quindi alcuna pluralità: essa è una. Non tuttavia, secondo ho già detto, com'è uno un individuo o un concetto: bensì come alcunché, a cui sia estranea la condizione della pluralità possibile, il *principium individuationis*. La pluralità delle cose nello spazio e nel tempo, che insieme formano la sua obietività, non tocca perciò la volontà; e questa rimane, senza riguardo a quelli, indivisibile.[...]

La volontà si palesa tutta e con egual forza in una quercia, come in milioni di querce. Il loro numero, la loro moltiplicazione nello spazio e nel tempo, non ha significato alcuno rispetto a lei, ma solo rispetto alla pluralità degli individui conoscenti nello spazio e nel tempo, ed appunto perciò moltiplicati e dispersi, ma la cui pluralità alla sua volta riguarda solo il fenomeno della volontà, non la volontà medesima. Perciò si potrebbe anche affermare che se, *per impossibile*, un unico essere - fosse pure l'infimo - venisse del tutto annientato, sarebbe con lui annientato il mondo intero.[...]

Il mondo come volontà e rappresentazione, vol. I, pp. 187-89, libroII, §25

IL MONDO COME VOLONTA' (Libro II)

VOLONTA'
DI VIVERE

INCONSCIA
= impulso inconsapevole

UNICA
= al di là del principio di individuazione

ETERNA
= al di là del tempo

INCAUSATA
= al di là della causalità

SENZA SCOPO
= forza cieca senza meta

ENERGIA
ALOGICA E
IRRAZIONALE

**IL MONDO COME RAPPRESENTAZIONE
(Libro III)**

L'Uomo deve divenire consapevole di essere
una oggettivazione della Volontà
che in lui vive e si manifesta senza altra finalità
che non sia la propria realizzazione
cioè il volere per volere,
per trarne le dovute conseguenze e
delineare, se possibile, la via da seguire per
liberarsi dalla Volontà.

IL MONDO COME RAPPRESENTAZIONE (Libro III)

Schopenhauer interpreta l'agire come determinato da due ordini di motivi: quelli coscienti, elaborati dalla ragione allo scopo di rendere accettabile la vita e vivibile il mondo (si tende alla mistificazione e alla illusione); quelli inconsci, indotti dalla Volontà che agisce nei singoli individui e che sono riconducibili alla conservazione individuale e della specie e al volere come fine in sé.

IL MONDO COME VOLONTÀ' (Libro IV)

■ LA CONDIZIONE UMANA

- La vita è desiderio, bisogno, mancanza dunque ...
- La vita è dolore; esistere è soffrire.
- Ma l'assenza di desiderio che l'appagamento può provvisoriamente dare, non è una condizione migliore poiché genera la noia.
- La vita è un pendolo che oscilla tra il dolore e la noia passando per fugaci e illusori momenti di piacere e gioia.
- Il pessimismo esistenziale è anche sociale e storico: la storia non è quello sviluppo razionale dello Spirito ma un continuo ripetersi di dolore e sofferenza. La storia è "il regno del caos".

Ora, se la cosa in sé, com'io credo d'aver sufficientemente provato e reso chiaro, è la volontà; questa, considerata in quanto tale e isolata dal suo fenomeno, sta dunque fuori del tempo e dello spazio, e non conosce quindi alcuna pluralità: essa è una. Non tuttavia, secondo ho già detto, com'è uno un individuo o un concetto: bensì come alcunché, a cui sia estranea la condizione della pluralità possibile, il *principium individuationis*. La pluralità delle cose nello spazio e nel tempo, che insieme formano la sua obietività, non tocca perciò la volontà; e questa rimane, senza riguardo a quelli, indivisibile.[...]

La volontà si palesa tutta e con egual forza in una quercia, come in milioni di querce. Il loro numero, la loro moltiplicazione nello spazio e nel tempo, non ha significato alcuno rispetto a lei, ma solo rispetto alla pluralità degli individui conoscenti nello spazio e nel tempo, ed appunto perciò moltiplicati e dispersi, ma la cui pluralità alla sua volta riguarda solo il fenomeno della volontà, non la volontà medesima. Perciò si potrebbe anche affermare che se, *per impossibile*, un unico essere - fosse pure l'infimo - venisse del tutto annientato, sarebbe con lui annientato il mondo intero.[...]

Il mondo come volontà e rappresentazione, vol. I, pp. 187-89, libroII, §25

IL MONDO COME VOLONTÀ' (Libro IV)

- "LA SUA VITA OSCILLA QUINDI COME UN PENDOLO, DI QUA E DI LA', TRA IL DOLORE E LA NOIA, CHE SONO IN REALTÀ' I SUOI VERI ELEMENTI COSTITUTIVI"
- "La vita dei più non è che una diuturna battaglia per l'esistenza, con la certezza della sconfitta finale"
- "Tutto soffre ... chi aumenta il sapere, moltiplica il dolore ... più intelligenza avrai, più soffrirai"
 - "Ogni innamoramento, per quanto etereo voglia apparire, affonda sempre le sue radici nell'istinto sessuale"
 - "Se la passione del Petrarca fosse stata appagata. Il suo canto sarebbe ammutolito".
- L'amore: "due infelicità che si incontrano, due infelicità che si scambiano ed una terza infelicità che si prepara".

Ora, se la cosa in sé, com'io credo d'aver sufficientemente provato e reso chiaro, è la volontà; questa, considerata in quanto tale e isolata dal suo fenomeno, sta dunque fuori del tempo e dello spazio, e non conosce quindi alcuna pluralità: essa è una. Non tuttavia, secondo ho già detto, com'è uno un individuo o un concetto: bensì come alcunché, a cui sia estranea la condizione della pluralità possibile, il *principium individuationis*. La pluralità delle cose nello spazio e nel tempo, che insieme formano la sua obietività, non tocca perciò la volontà; e questa rimane, senza riguardo a quelli, indivisibile.[...]

La volontà si palesa tutta e con egual forza in una quercia, come in milioni di querce. Il loro numero, la loro moltiplicazione nello spazio e nel tempo, non ha significato alcuno rispetto a lei, ma solo rispetto alla pluralità degli individui conoscenti nello spazio e nel tempo, ed appunto perciò moltiplicati e dispersi, ma la cui pluralità alla sua volta riguarda solo il fenomeno della volontà, non la volontà medesima. Perciò si potrebbe anche affermare che se, *per impossibile*, un unico essere - fosse pure l'infimo - venisse del tutto annientato, sarebbe con lui annientato il mondo intero.[...]

Il mondo come volontà e rappresentazione, vol. I, pp. 187-89, libroII, §25

IL MONDO COME VOLONTÀ' (Libro IV)

- "La verità che del mondo mi parlava chiaro e tondo ebbe presto il sopravvento sui dogmi ebraici che mi erano stati inculcati; e la mia conclusione fu che questo mondo non poteva essere l'opera di un ente assolutamente buono ..."
- "Se un Dio ha creato questo mondo, io non vorrei essere Dio; l'estrema miseria del mondo mi strazierebbe il cuore"
 - "Verrà il tempo in cui la dottrina di un Dio come creatore sarà considerata in metafisica, come ora, in astronomia, si considera la dottrina degli epicicli".
- "nella vita umana, come in ogni cattiva mercanzia, il lato esterno è mascherato con falso splendore: sempre si cela ciò che soffre; mentre ciascuno ... quanto più interna contentezza gli manca, tanto più desidera nell'opinione altrui passare per felice".

Ora, se la cosa in sé, com'io credo d'aver sufficientemente provato e reso chiaro, è la volontà; questa, considerata in quanto tale e isolata dal suo fenomeno, sta dunque fuori del tempo e dello spazio, e non conosce quindi alcuna pluralità: essa è una. Non tuttavia, secondo ho già detto, com'è uno un individuo o un concetto: bensì come alcunché, a cui sia estranea la condizione della pluralità possibile, il *principium individuationis*. La pluralità delle cose nello spazio e nel tempo, che insieme formano la sua obietività, non tocca perciò la volontà; e questa rimane, senza riguardo a quelli, indivisibile.[...]

La volontà si palesa tutta e con egual forza in una quercia, come in milioni di querce. Il loro numero, la loro moltiplicazione nello spazio e nel tempo, non ha significato alcuno rispetto a lei, ma solo rispetto alla pluralità degli individui conoscenti nello spazio e nel tempo, ed appunto perciò moltiplicati e dispersi, ma la cui pluralità alla sua volta riguarda solo il fenomeno della volontà, non la volontà medesima. Perciò si potrebbe anche affermare che se, *per impossibile*, un unico essere - fosse pure l'infimo - venisse del tutto annientato, sarebbe con lui annientato il mondo intero.[...]

Il mondo come volontà e rappresentazione, vol. I, pp. 187-89, libroII, §25

IL MONDO COME ... Le vie per la liberazione: il suicidio?

- Il rifiuto del suicidio:
 - non è negazione della Volontà ma forte affermazione di essa: “il suicida vuole la vita ed è solo malcontento delle condizioni che gli sono toccate”
 - Sopprime solo l’individuo come *una manifestazione fenomenica* della Volontà di vivere lasciando intatta la cosa in sé.

Ora, se la cosa in sé, com'io credo d'aver sufficientemente provato e reso chiaro, è la volontà; questa, considerata in quanto tale e isolata dal suo fenomeno, sta dunque fuori del tempo e dello spazio, e non conosce quindi alcuna pluralità: essa è una. Non tuttavia, secondo ho già detto, com'è uno un individuo o un concetto: bensì come alcunché, a cui sia estranea la condizione della pluralità possibile, il *principium individuationis*. La pluralità delle cose nello spazio e nel tempo, che insieme formano la sua obietività, non tocca perciò la volontà; e questa rimane, senza riguardo a quelli, indivisibile.[...]

La volontà si palesa tutta e con egual forza in una quercia, come in milioni di querce. Il loro numero, la loro moltiplicazione nello spazio e nel tempo, non ha significato alcuno rispetto a lei, ma solo rispetto alla pluralità degli individui conoscenti nello spazio e nel tempo, ed appunto perciò moltiplicati e dispersi, ma la cui pluralità alla sua volta riguarda solo il fenomeno della volontà, non la volontà medesima. Perciò si potrebbe anche affermare che se, *per impossibile*, un unico essere - fosse pure l'infimo - venisse del tutto annientato, sarebbe con lui annientato il mondo intero.[...]

Il mondo come volontà e rappresentazione, vol. I, pp. 187-89, libroII, §25

IL MONDO COME ...
Le vie per la liberazione momentanea:
ARTE e MORALE

- Dalla *voluntas* alla *noluntas* tramite le tre tappe della liberazione:
 - **L'arte** come **contemplazione disinteressata** delle idee: con essa l'uomo più che vivere contempla la vita elevandosi al di sopra della volontà, del dolore e del tempo. (limiti della funzione catartica)
 - **L'etica** della pietà: non è fuga ma impegno nella realtà a favore del prossimo. E' lotta contro il proprio egoismo tramite il sentimento di pietà (giustizia nella forma del riconoscere agli altri ciò che siamo pronti a riconoscere a noi stessi; carità che consiste nel far propria la sofferenza altrui) - (limiti della morale nel percorso di liberazione)

Ora, se la cosa in sé, com'io credo d'aver sufficientemente provato e reso chiaro, è la volontà; questa, considerata in quanto tale e isolata dal suo fenomeno, sta dunque fuori del tempo e dello spazio, e non conosce quindi alcuna pluralità: essa è una. Non tuttavia, secondo ho già detto, com'è uno un individuo o un concetto: bensì come alcunché, a cui sia estranea la condizione della pluralità possibile, il *principium individuationis*. La pluralità delle cose nello spazio e nel tempo, che insieme formano la sua obietività, non tocca perciò la volontà; e questa rimane, senza riguardo a quelli, indivisibile.[...]

La volontà si palesa tutta e con egual forza in una quercia, come in milioni di querce. Il loro numero, la loro moltiplicazione nello spazio e nel tempo, non ha significato alcuno rispetto a lei, ma solo rispetto alla pluralità degli individui conoscenti nello spazio e nel tempo, ed appunto perciò moltiplicati e dispersi, ma la cui pluralità alla sua volta riguarda solo il fenomeno della volontà, non la volontà medesima. Perciò si potrebbe anche affermare che se, *per impossibile*, un unico essere - fosse pure l'infimo - venisse del tutto annientato, sarebbe con lui annientato il mondo intero.[...]

Il mondo come volontà e rappresentazione, vol. I, pp. 187-89, libroII, §25

IL MONDO COME ...

Le vie per la liberazione totale: ASCESI

- Dalla *voluntas* alla *voluntas* tramite le tre tappe della liberazione:
 - **L'ascesi**: "... io intendo, nel senso più stretto, il deliberato infrangimento della volontà mediante l'astensione dal piacevole e la ricerca dello spiacevole, l'espiazione e la macerazione spontaneamente scelta, per la continua mortificazione della volontà" (castità perfetta, umiltà, digiuno, povertà, sacrificio e automacerazione).
 - **Il nirvana buddhista** come esperienza del nulla: la condizione di chi si è liberato della volontà non può essere descritta in termini positivi; avendo superato l'illusione fenomenica si sottrae ad ogni possibilità di definizione. Si può dire solo ciò che non è e quindi è definibile come negazione, come nulla, da intendersi come l'inesprimibile.

Ora, se la cosa in sé, com'io credo d'aver sufficientemente provato e reso chiaro, è la volontà; questa, considerata in quanto tale e isolata dal suo fenomeno, sta dunque fuori del tempo e dello spazio, e non conosce quindi alcuna pluralità: essa è una. Non tuttavia, secondo ho già detto, com'è uno un individuo o un concetto: bensì come alcunché, a cui sia estranea la condizione della pluralità possibile, il *principium individuationis*. La pluralità delle cose nello spazio e nel tempo, che insieme formano la sua obietività, non tocca perciò la volontà; e questa rimane, senza riguardo a quelli, indivisibile.[...]

La volontà si palesa tutta e con egual forza in una quercia, come in milioni di querce. Il loro numero, la loro moltiplicazione nello spazio e nel tempo, non ha significato alcuno rispetto a lei, ma solo rispetto alla pluralità degli individui conoscenti nello spazio e nel tempo, ed appunto perciò moltiplicati e dispersi, ma la cui pluralità alla sua volta riguarda solo il fenomeno della volontà, non la volontà medesima. Perciò si potrebbe anche affermare che se, *per impossibile*, un unico essere - fosse pure l'infimo - venisse del tutto annientato, sarebbe con lui annientato il mondo intero.[...]

Il mondo come volontà e rappresentazione, vol. I, pp. 187-89, libroII, §25